

rono di porle in circolazione: alcuni dei tram, lanciati a corsa pazzca sui binari, deragliarono capovolgendosi, ostruendo definitivamente il traffico e causando vittime.

Ed ecco, mentre nel palazzo della Prefettura in piazza Castello, i più biechi capi della tirannia fascista, il Grazioli, il Solaro stavano riuniti, cercando invano di padroneggiare una situazione che loro sfuggiva, la notizia: in appoggio allo sciopero, i partigiani dell'VIII Zona, guidati dal Comandante Barbato (Pompeo Colajanni), avevano investito Chieri, alle porte di Torino, schiacciando il presidio fascista, espugnando le caserme fortificate e liberando la cittadina tra l'entusiasmo irrefrenabile della popolazione. Avevano partecipato all'azione la I e la XI Divisione Garibaldi, la IX Divisione e il Gruppo Mobile Operativo « GL », la Divisione autonoma Monferrato e la Divisione Matteotti « Italo Rossi », fuse ormai nel Corpo Volontari della Libertà unificato. E nelle file della I Divisione Garibaldi e in quelle del G.M.O. GL, combattevano gli uomini di quella IV Brigata Garibaldi e di quella Colonna GL di Val Pellice che erano intervenuti in un giorno ormai lontano in appoggio degli scioperanti del marzo 1944. Non vi erano più, tra le file garibaldine, coloro che avevano guidato, in tempi ancor più lontani, lo sciopero del 1943, gli operai comunisti Leo Lanfranco, Marino Zagni, Michelino Brunetti; non vi erano più tra le file GL i giovani capi e combattenti della Resistenza, Emanuele Artom, Sergio Toja, Guglielmo Jervis: erano caduti tutti nella battaglia tragica ed eroica per ridare all'Italia dignità

e libertà. Ma sulle loro orme migliaia di uomini si erano levati, e il 18 aprile 1945 iniziava non solo l'atto conclusivo della Guerra di Liberazione in Piemonte, ma segnava, sul piano storico, la condanna irreparabile e senza appello del fascismo.

Ma nessuna vittoria si conquista, sino all'ultimo, senza martirio. La sera del 18 aprile, alle 22,30, una mano di fascisti strappava alla loro casa gli operai Antonio Banfo e Salvatore Melis, che si erano battuti in prima fila nello sciopero: i loro cadaveri straziati venivano trovati all'alba del 19 ad un angolo di strada. Il loro nome si aggiungeva, accanto a quelli di Giuseppe Perotti, Eusebio Giambone, Paolo Braccini, Renato Martorelli, Tancredi Galimberti, e di mille e mille altri, al Martirologio della Resistenza.

Era stata, quella del 18 aprile, l'ultima battaglia preparatoria. Dal lontano marzo 1943 all'aprile 1945 la classe operaia torinese, senza mai deflettere, aveva saputo mantenere la sua posizione sanguinosa e gloriosa di avanguardia nella Lotta di Liberazione del popolo italiano. Non è senza significato che i due grandi scioperi che rispettivamente aprono e chiudono il ciclo finale della lotta del popolo italiano contro il fascismo siano stati combattuti a Torino, città operaia per eccellenza. Nello stesso tempo, accanto al proletariato ed ai suoi partiti, tutti gli strati sociali, tutte le correnti democratiche ed antifasciste, erano scese in lotta, a consacrare, sul campo e con il comune sacrificio, l'unità nazionale che sola aveva potuto portare il nostro Paese alla grande conquista della libertà.

RAIMONDO LURAGHI

(1) Per gli arresti ed i processi di antifascisti a Torino durante il ventennio, cfr.: *Raimondo Luraghi, Momenti della lotta antifascista in Piemonte negli anni 1926-1943*, in: « Il Movimento di Liberazione in Italia », gennaio-marzo 1954, n. 28-29.

(2) Per tutta questa parte, cfr.: « Per la libertà e l'indipendenza d'Italia - Relazione della Direzione del Partito Comunista Italiano al V Congresso », Roma, Soc. Ed. « l'Unità », 1945, con molti documenti.

(3) Un ottimo e vasto studio sugli scioperi del marzo 1943 trovasi in: « Aspetti della Resistenza in Piemonte - Quaderno dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia », Torino, a cura dell'Istituto, 1950, ed è opera di Giorgio Vaccarino: « Gli scioperi del marzo 1943 ». Su questi scioperi vedere anche le notizie bibliografiche fornite nel mio studio succitato.

(4) « Per la libertà e l'indipendenza d'Italia », cit., pagina 22.

(5) Queste notizie mi furono fornite personalmente da Leo Lanfranco durante la Guerra di Liberazione allorché ricopriva l'incarico di Capo di Stato Maggiore della IV Brigata Garibaldi.

(6) « l'Unità », n. 5 e n. 6 del 15 marzo 1943 valutò la cifra degli scioperanti ad oltre 100.000.

(7) Su questo sciopero come su quelli del novembre 1943, è fondamentale lo studio di Giorgio Vaccarino: « Il movimento operaio a Torino nei primi mesi della crisi italiana (luglio '43 - marzo '44) » in: « Il Movimento di Liberazione in Italia », luglio 1952, n. 19 e settembre 1952, n. 20.

(8) Pietro Secchia: « La battaglia degli operai torinesi », pubblicata in: « La nostra lotta » rivista clandestina del P.C.I., dicembre 1943, n. 6, ed ora a pag. 82 e segg. di: « I comunisti e l'insurrezione » editrice Cultura Sociale, Roma, 1954.

(9) Luigi Longo: « Un popolo alla macchia », Milano, Mondadori, 1947, pag. 149.

(10) Luigi Longo: « Sciopero generale in tutta l'Italia occupata », pubblicato in « La nostra lotta », marzo 1944, nn. 5 e 6, ed ora a pag. 140 e segg. di: « Sulla via dell'Insurrezione Nazionale », ed. Cultura Sociale, Roma, 1954.

(11) « Con lo sciopero generale, con la lotta di strada e con l'azione armata verso le prove decisive » in: « La nostra lotta », anno 3°, n. 3, 1° febbraio 1945.

(12) « L'Italia Libera », Organo del Partito d'Azione, anno 3°, n. 3, 5 marzo 1945. Per tutto il materiale clandestino inedito citato da qui innanzi è bene ricordare che una vastissima collezione ne esiste a Milano presso la Biblioteca Feltrinelli.